



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.*

### GUERRA! GUERRA!

Jeri mattina arrivarono nella nostra rada i due ministri plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra Reyneval, e Lord Temple. s'ignora l'oggetto della loro venuta.

Taluni credono che sian essi venuti per conoscere ocularmente se l'entusiasmo, e lo spirito pubblico Siciliano, sia tale, quale è stato loro dipinto da' due ammiragli rispettivi.

In questo caso non c'è che dire, noi sappiamo grado ai due plenipotenziari; altri suppongono che sian qui venuti, onde dimandare al nostro Governo una proroga di due mesi dell'armistizio.

Non possiam credere che tale sia l'oggetto della loro venuta, poichè in tal caso la loro venuta somiglierebbe alla corsa dell'asino.

Il Governo non può fare se non ciò che vuole il popolo: ora la volontà del popolo è decisa irremissibilmente decisa di volere riprendere le ostilità.

Il popolo sa che Ferdinando attaccato alle frontiere da' Romani, minacciato dalla insurrezione dentro il regno per lo scioglimento delle Camere, atterrito dalla protesta degli svizzeri di non volersi battere contro il popolo Siciliano, ad ogni costo vuole sfuggire quell'abisso, che si è schiuso innanzi ai suoi piedi, e minaccia di divorarlo. Il

popolo sa che Ferdinando tenta di portare la Sicilia alla consunzione, esaurendo la finanza per causa delle spese di guerra. Il popolo sa che l'idea di Ferdinando è quella di assaltare la Sicilia, quando i siciliani saran dediti a raccogliere la messe, e di bruciare i campi nostri, come praticarono in settembre i napoletani in Messima, e come è stato loro costume in tutte le guerre contro la Sicilia; quindi il popolo non grida che guerra, e la vuole or ora, e sta con l'orologio in mano onde appena suonerà la mezza notte del 28 corrente non farà scorrere un sol momento inoperoso, quel minuto l'impiegherà alla distruzione, allo sterminio dei nemici; la proroga dell'armistizio è qui impossibile, come è impossibile che la cittadella sia portata sopra quattro ruote in tutti punti della Sicilia, impossibile è la proroga dell'armistizio come è impossibile che i napoletani possano stare più oltre in Messina.

Siciliani all'armi! Guerra, ed ora, e guerra sanguinosa, di sterminio, di vendetta,

Palermo 23 marzo 1849

Sollevati o patria mia, e su per l'alte montagne corri a prorompere un lamento, che vinca il

fremite dell'onde, ed il fragore del tuono: fa che il tuo lamento, echeggi per la volta del cielo, onde poi l'eco, di là rintonando, piombi nel core a tutti i popoli del mondo.

Voi, libere genti, voi pure popoli, cui resta almeno la dignità suprema in mezzo al dispotismo, che vi opprime, udite il lamento della patria mia, l'udite, e fremete!—Nulla da voi speriamo, nulla chiediam noi al di là de' limiti, che circondano la nostra Isola bella! ma udite, o popoli udite!

I diplomatici mediatori si sono cangiati in agenti vili del più vile fra' tiranni, congiurando in tal guisa contro il popolo, che fu primo ad alzare, dopo lunghi anni di tirannia, un grido di libertà, e mostrare all'Europa il vessillo del riscatto; contro il popolo, che tanto sangue ha sparso, e tanti sacrifici ha consumato per rivendicare e difendere i suoi dritti!

Non bastò alla diplomazia prostituita l'aversi contaminate le mani col togliere dalla sede dell'infamia e del dispotismo una sentina di patti e portarla in trionfo sull'altare della libertà e della gloria.

Non bastò l'insulto d'averli proposto come patti onorevoli al popolo, che nell'orgoglio della propria dignità, anzichè accettarli, cangerebbe in deserto quest'Isola bella; al popolo che volgerebbe contro il proprio petto quel ferro, che ha da lungo tempo aguzzato, per lo sterminio e scempio de' codardi, cui l'ingordigia sola di preda trascina a profanare questa libera terra! Non bastò tutto questo ai diplomatici mediatori! ei, violando il dritto delle genti, han voluto, per forza propagare in tutta l'Isola le infami condizioni di pace, propagando in tal modo per tutta l'Isola la loro vergogna—La mediazione non avea luogo se non tra il governo provvisorio di Sicilia, ed il tiranno di Napoli: il risultato della mediazione non dovea comunicarsi al popolo Siciliano che dal suo legittimo governo; intanto i due diplomatici, assumendo il carattere di emissarii Borbonici, han fatto circolare per tutto l'ultimatum di Gaeta, quasi del modo come Satriano fa circolarvi per mezzo di spie i suoi infamissimi libelli!

Quale è stato il risultamento? udite, udite!

Il popolo di Palermo a tale annunzio corse a

fortificarsi, e dalle vicine comuni scesero a torrenti i volontarii lavoranti. Nell'interno dell'Isola il popolo ha lacerato col fremite della rabbia quell'infame proposta, e si prepara alla guerra, pronto a marciare per dove più serverà la guerra, pronto a morire sul campo della gloria; pronto a distruggere le proprie città, per non cederle al nemico; pronto a sfidare fin la prepotenza delle più grandi nazioni, le quali, violando il dritto dell'umanità e macchiandosi d'infamia innanzi al mondo, potrian distruggere la patria nostra e noi con essa, ma non costringerci mai a transigere con quel tiranno verso il quale in noi l'odio è insauribile come le acque dei tre mari, che ne circondano!

## PROCLAMA DI RE BOMBA

(Continuazione vedi n. 59)

23. Il Re non potrà far grazia ai ministri condannati se non sulla esplicita dimanda di una delle due camere legislative (1).

24. L'amministrazione della giustizia e tutte le altre amministrazioni pubbliche saranno regolate con le leggi organiche in vigore, salvo al Parlamento di accordo col Re di portarvi quelle modificazioni che saranno credute necessarie per coordinarle col presente statuto, o per migliorarle (2).

(1) Già prima di tutto è inutile l'osservare che nessun ministro potrebbe essere processato, perchè il processo contro un ministro dovrebbe necessariamente appoggiarsi ad una legge sulla responsabilità dei ministri, e questa legge, come vi dissi poco prima, non si farebbe giammai. Ma ad ogni modo mancherebbe al Re il mezzo di farsi domandare la grazia dalla camera dei pari, la quale sarebbe composta di gente tutta scelta da lui?

(2) Qui mi nasce un piccolo dubbio. Fra le leggi organiche si trova anche quella della polizia: che si dovrebbe fare di questa legge? L'articolo lo dice; essa sarà conservata nel suo pieno vigore finchè il Parlamento non avrà l'abilità di incorporarla nello Statuto, e anche di ridurla in una

25. Fino a che queste modificazioni non saranno fatte, le leggi e i decreti e gli atti sovrani di presente in vigore saranno pienamente osservati tanto intorno alle circoscrizioni territoriali, e competenze giurisdizionali dipendenze gerarchiche e garantiche, quanto in tutti, e singoli parti delle loro disposizioni (1).

26. L'ordine giudiziario sarà indipendente.

I magistrati Collaggiati saranno amovibili dopo tre anni di lodevole esercizio a contare dalla data della loro elezione definitiva (2).

27. Gli agenti del pubblico ministero presso le Corti ed i Tribunali sono essenzialmente amovibili.

28. I giudici anchè eletti a vita potranno essere traslocati.

Il tutto in conformità della legge organica del 7 giugno 1819.

29. Cessata ogni promiscuità d'impieghi tra Napoli, e Sicilia, i Ministri, i funzionarj pubblici, e tutti gl' impiegati delle amministrazioni saranno Siciliani, come anche tutti i benefici e dignità,

posizione un poco più inoltrata dello *spirito di libertà* che domina nel presente Statuto. Ma intanto?—Intanto seguirebbero gli arresti *per disposizione* del signor prefetto; intanto seguirebbero le legnate, giusta il decreto del 1826, e tutte le altre misure, che sono misure elastiche che si estendono quanto si vuole.

(1) *In tutte e singole parti delle loro disposizioni.* Che delizia! Resterebbero in vigore tutti gli articoli delle leggi penali relativi alla stampa, all'associazione, ed altre simili *benefiche* disposizioni. Resterebbero in vigore le antiche *guarentie* degli intendenti, dei sotto-intendenti, dei capi urbani, dei birri, dei gendarmi etcetera etcetera.

(2) Per tre anni però saranno amovibili, dunque per tre anni non saranno indipendenti, perchè la pagnotta sarebbe la calamita della dipendenza. E sapete voi in tre anni quante cose si possono ottenere da un Ferdinando con una magistratura ligia ai suoi voleri? Addio libertà! Ogni parola contro quell' infame sarebbe punita sotto la maschera di reato di lesa Statuto.

ecclesiastiche i quali si avranno d' ora innanzi a provvedere saranno conferiti ne' soli Siciliani.

30. Lo stato discusso sarà intieramente separato, e le spese comuni alle due Sicilie rimangono ripartite fra le due parti del Reame nella proporzione numerica de' loro abitanti, o pure verranno fissate a tre milioni annui di ducati (3).

31. Inoltre gli esiti straordinarii a carico della Tesoreria di Napoli cui hanno dato luogo gli avvenimenti degli anni 1848, e 1849, valutandosi molto al di sotto del loro importo fissansi a cinquecento mila onze (4).

(3) *Fissarsi a tre milioni di ducati.* Ma da chi? Dal re. Oh eccesso di moderazione! Egli si limita spontaneamente e candidamente da se medesimo, e per un eccesso di bontà toglie al parlamento l'incomodo di fissare le spese comuni. E poi che moderazione. Dice egli o l'uno, o l'altro, o le spese comuni con Napoli, o la Sicilia pagherà tre milioni di ducati annui per le spese grandi e ciò indipendentemente dalle altre spese *piccole* necessarie alla amministrazione finanziaria, e giuridica.

(4) Quanto è buono, quanto è discreto! Egli si contenta di tassare per cinquecentomila onze le spese cui han dato luogo gli avvenimenti del 1848 e del 1849. In altri tempi avrebbe detto *i deplorabili attentati di un'orda di stolti*, come richiedeva allora lo stile cesareo, come ben sapete, ma ora si limita a nominarli semplicemente *avvenimenti*, senza nessun aggettivo qualificante. Però qui non si può oomprendere perchè i Siciliani debbano pagare le spese di questi avvenimenti. È veramente nuovo che chi vince la causa debba pagare le spese. E sapete voi quali sono le cinquecentomila onze che dovrebbe pagare la Sicilia?—Ve lo dico io. Parte di queste cinquecentomila oncie sarabbero le spese fatte dal *serenissimo* daupin per bombardare Palermo e Trapani; altra porzione è stata impiegata a mantenere le truppe, che fuggendo inveirono nei dintorni di Palermo contro le donne, contro i vecchi, e contro i fanciulli, appiccando le teste di questi ultimi sulle punte delle bajonette, come segno di marzial *valore*; la massima parte di questa somma fu impiegata per bombardare, per incendiare,

Unendosi tale somma a quella cui va ereditrice la Tesoreria istessa di Napoli (1) formeranno queste somme un debito della Sicilia, il quale venendo consolidato, mercè la emissione di una rendita iscritta colla corrispondente dote di ammortizzazione, farebbe il capitale necessario per saldare siffatti avanzi del Tesoro napoletano. Parimenti i debiti della Sicilia anteriormente al 12 gennaio 1848, contratti, e quelli posteriori restano a carico del tesoro della Sicilia stessa (2).

per distruggere Messina, l'eroina della Siciliana rigenerazione, e per pagare le spese fatte per l'acqua incendiaria onde ridurre in cenere Messina. Evviva la soave munificenza! E tutte queste spese, capite, capite, egli le computa a cinquecentomila onze, valutandole molto al di sotto del loro importo. Evviva, e sempre evviva la soave munificenza!

(1) Creditrice? E di che? Quali debiti ha mai avuto la Sicilia verso di Napoli? Chi conosce questo signore D. Napoli per creditore?

Intende forse parlare delle contribuzioni pagate dai Siciliani durante il tempo della rivoluzione del 12 gennaio?—E chi lo sa?—Questo è un problema come sono un problema tutte le infami disposizioni che si nascondono in questo statuto

Sotto il velame delli versi strani

come dice l'onorevole mio collega preopinante Dante Alighieri. Ma chi può mirare la dottrina che s'aeconde lì dentro? Sempre come dice il mio collega Dante. Per me, no certamente, perchè tutti i decreti, e tutte le disposizioni di quel galantuomo sono state sempre enigmatiche, come enigmatica è la prostituzione che accordò ai Napolitani al 29 gennaio 1848, dopo la quale non so se i Napolitani siano più schiavi di prima.

(2) Quaeritur, quali sono questi debiti anteriori e posteriori della Sicilia verso il tesoro di Napoli? Di quali altre partite si parla? Tutto cammina sempre al bujo. Insomma o anteriormente, o posteriormente la Sicilia dovrebbe sempre pagare e ripagare. Tutto effetto della liberalità dell'augusto

UOMANO.

Ma, aspettate un momento, ch'ora finalmente

32. I Siciliani concorrono nella proporzione medesima della popolazione agli impieghi diplomatici. Gli altri impieghi pagati sulle spese comuni saranno indistintamente conferiti ai Siciliani, ed ai napolitani (3).

ci arrivo. Non ha egli il buon uomo, dichiarato che tutti gli atti che hanno avuto luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 sono nulli di dritto o di fatto? Or bene, come conseguenza di tale nullità, ritenendo egli, il buon uomo, che la Sicilia non abbia pagato un grano di contribuzione a lui, vorrebbe il buon uomo tali somme considerarle come debito nostro. Cosa da poco. Noi non dovremmo pagare altro che quindici mesi di lista civile a lui, che ad onze 209,000 all'anno importerebbero onze 261,250: non dovremmo pagare altro che quattro maturazioni di fondiaria, cioè circa 900,000 oncie; non dovremmo pagare altro che onze 800,000 circa per arretrati del macino; non dovremmo pagare altro che 1.300,000 per spese comuni arretrate; non dovremmo pagare altro che 100,000 onze per lotto che si è tenuto per conto della nazione; chi sa poi quanto, quanto dovremmo pagare per le contribuzioni indirette? perchè voi sapete benissimo che noi Siciliani o direttamente, o indirettamente dovevamo vuotare le nostre borse per mandare a Napoli il frutto dei nostri sudori, il pane che ci si toglieva con tenerezza di padre come dice il disonorevole preopinante Bomba. Ma come faremo a pagare tutti questi danari?—Oh! questo poi bisogna lasciarlo all'animo paterno di Bomba: penserà egli o a mettere un mutuo coattivo di tre milioni, o a prendersi il denaro nel modo istesso come suo compare Radetzky voleva fare a Milano. Insomma purchè la Sicilia paghi tutto, e paghi prontamente, poi del resto egli non pretende nulla per se. Che anima generosa.

(3) Nella consecuzione di tali impieghi saranno però sempre preferiti i principi Petrucci, i Ramirez, i principi Comitini, ed altri dello stesso calibro.

Sempre con quella proporzione, e con quella equità con cui si distribuivano indistintamente tali cariche prima del dodici gennaio 1848.

Il Tipografo Gerente. - G. B. Gaudiano.